

XXVII Pellegrinaggio a Piedi da Macerata a Loreto

Messaggio del Santo Padre

Città del Vaticano, 8 giugno 2005

Ecc.mo mons. Luigi Conti, Vescovo di Macerata

Occasione annuale Pellegrinaggio da Macerata a Santuario Vergine Lauretana, Sommo Pontefice rivolge cordiale saluto ai partecipanti esprimendo vivo compiacimento per importante manifestazione impreziosita da affettuoso ricordo suo venerato predecessore Giovanni Paolo II e mons. Luigi Giussani. Allo stesso tempo il Santo Padre auspica che partecipazione devoto itinerario susciti nei giovani fervida adesione a Cristo, nuovo slancio nella testimonianza evangelica e generoso impegno a servizio ecclesiale. Invocando celeste protezione Madre di Dio, Sua Santità imparte di cuore a Vostra Eccellenza e partecipanti al Pellegrinaggio implorata benedizione apostolica. Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità.

Intervento di Giuliano Ferrara Direttore de «Il Foglio»

XXVII Pellegrinaggio a Piedi da Macerata a Loreto
Macerata, Stadio Helvia Recina, 11 Giugno 2005

Grazie per questo invito che mi avete rivolto; sono fiero e orgoglioso, e soprattutto sono lieto, di essere qui tra voi. Non ho mai conosciuto don Luigi Giussani; l'ho conosciuto soltanto attraverso molti di voi, attraverso i suoi allievi, i suoi discepoli, attraverso questo popolo in cammino che sa comportarsi con tutta la mitezza e tutta la gentilezza del mondo, ma sa anche essere ardente, appassionato, fiero nella difesa di ciò in cui crede.

Ho conosciuto don Luigi Giussani al termine della sua vicenda, attraverso le parole di Joseph Ratzinger pronunciate nel Duomo di Milano: pronunciate a braccio, con un effluvio e con una grammatica e con una sintassi e con una retorica che provenivano con ogni evidenza dal suo cuore, oltre che dalla sua testa.

Non ho conosciuto mai Giovanni Paolo il Grande, ma l'ho conosciuto come tutti gli uomini che hanno vissuto la loro giovinezza e poi la loro maturità su questa terra, nell'ultimo quarto dello scorso secolo e all'inizio di questo secolo; l'ho conosciuto attraverso la storia: la storia d'Italia, la storia d'Europa, la storia del mondo, sulla quale ha inciso con la forza che sappiamo, esortando – nell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, quella giubilare – i giovani a infuocare il mondo.

Ho conosciuto, per averla letta, la sua enciclica *Fides et Ratio*; ho conosciuto e mi sono fatto forte nel mio ruolo laico, umile e modesto, di giornalista nel secolo, nel mondo, del suo grande messaggio: la fede e la ragione possono essere alleate.

Oltre a ricambiare i vostri sorrisi, oltre ad ammirare - nel senso più alto del termine - il vostro zelo, io vorrei parlare qui di qualcosa di cui non posso parlare; e non ne parlo. Mi limito a concludere dicendo questo: io non credo, ma credo nella libertà di credere; io non credo, ma credo nella libertà di professare pubblicamente la propria fede; io non credo, ma credo che l'uomo integrale, l'uomo prodotto dal meglio della cultura umanistica e cristiana d'Europa, abbia il dovere di riconoscere sempre la bellezza, la grandezza della realtà, anche quando la realtà è microscopica.

Grazie, e buon Pellegrinaggio a tutti!

**Messaggio di don Julián Carrón
Presidente della Fraternità di Comunione
e Liberazione**

XXVII Pellegrinaggio a Piedi da Macerata
a Loreto

“Figlia del suo Figlio”

Quest’anno non possiamo andare dalla Madonna senza avere negli occhi e nel cuore tutto quanto è successo di recente tra di noi: la scomparsa dei due sostenitori più decisivi del Pellegrinaggio Macerata-Loreto: don Giussani e Giovanni Paolo II. Senza il loro stimolo esso non ci sarebbe.

In questo periodo così denso di avvenimenti importanti per la vita della Chiesa, che è culminato con l’elezione di Benedetto XVI, abbiamo sentito più che mai la protezione della Madonna. Per questo il Pellegrinaggio di quest’anno non può non diventare un ringraziamento alla Madonna per come ha assistito la Chiesa di Dio in questi tempi.

Lei è anche guida sicura per tutti noi, per rispondere alla situazione di confusione che incombe sempre, come una minaccia, su ognuno. Perché «c’era la cattività dei tempi anche sotto i Romani», ci ricorda Péguy. «Ma Gesù venne. Egli non perse i suoi anni a gemere ed interpellare la cattività dei tempi. Egli taglia corto. In un modo molto semplice. Facendo il cristianesimo».

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, (...) perché ricevestimo l’adozione a figli» (*Gal 4,4-5*). Accogliendo suo Figlio, la Madonna è diventata - per dirla con parole di Dante ormai a noi familiari - “figlia del suo Figlio”. Tutta la

cattività dei tempi dei Romani non riuscì a vincere sulla Madonna. L’attrattiva di suo Figlio e la semplicità del suo “sì” si dimostrarono più potenti di qualsiasi cattività. Andiamo, dunque, dalla Madonna a domandare di diventare “figli del suo Figlio”.

Omelia di S.E.R. Card. Angelo Scola, Patriarca di Venezia

XXVII Pellegrinaggio a Piedi da Macerata
a Loreto
Macerata, Stadio Helvia Recina, 11 Giugno 2005

Es 19, 2-6; dal Salmo 99; Rom 5, 6-11; Mt 9,36 - 10,8

1. «*Vi ho sollevato su ali d’aquile e vi ho fatti venire fino a me*» (*Prima Lettura*). Con queste parole Jahvé ricorda al suo popolo il grande evento che fonda l’indistruttibile alleanza: la liberazione dall’Egitto. Noi, variegata espressione del nuovo popolo di Dio, ci stiamo incamminando verso la Santa Casa di Loreto. Di essa una pia ed antica tradizione non dice che *ali di angeli* l’hanno portata in questa ridente terra fin da Nazareth?

Ali di aquile, ali di angeli...

La Santa Casa, la dimora di Gesù, Maria e Giuseppe, espressione sublime dell’amore nuziale, è la ragione del cammino che ci accingiamo a compiere.

«*Siamo venuti per adorarlo*», cioè per prostrarci fisicamente, domattina, come i Magi, in quella dimora che, passo dopo passo, lungo la notte, con il canto, la preghiera, l’ascolto, il reciproco aiuto, diventerà lo spazio familiare della nostra mendicanza.

Infatti, perché saremmo qui convenuti da ogni dove se non per mendicare a nostro favore e a favore di tutti i nostri fratelli



uomini, a cominciare da chi ci è più prossimo? Allora nessuno di noi, qui ed ora, può evitare la domanda seria: "Chi sono io, pellegrino in questa notte estiva lungo i sentieri di queste dolci colline marchigiane?" Riconosciamolo con umiltà, amici, con le parole di Paolo nella *Seconda Lettura* di oggi: io, noi siamo gli «*ancora peccatori*», noi siamo quei «*nemici*» (cfr *Rm* 5, 6-11) che il Padre ha amato con tale profondità e riguardo da dare Suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Come non sentire, carissimi, il realistico urto che questo riconoscerci nudi davanti al Padre provoca ora in ciascuno di noi? Non è forse questa scossa a muovere i nostri passi, a renderci pellegrini? Questa notte noi vogliamo mendicare con l'invocazione del Padre Nostro: «*liberaci dal male*». Per questo lungo il cammino potremo confessarci.

2. Vogliamo essere *liberi davvero*. Per questo confessiamo il nostro peccato davanti a Colui che ci salva. Domandiamo una libertà liberata negli affetti. Chiediamo un amore capace del dono totale di sé. Che conosca l'esultanza trepida di una vita accolta, che sia garantito oltre la morte. Chiediamo il dolore pacificante del perdono dopo il tradimento, la tenerezza saggia della vecchiaia.

Mendichiamo una libertà esaltata nella sua capacità di edificazione. Che lo studio sia per un'integrale educazione dell'umano, che il lavoro sia per una costruzione, che il rapporto con il cosmo sia per la bellezza di una dimora degna della nostra cura. Che il progresso sia per la giustizia. La democrazia per la pace.

La fiaccola della pace, benedetta dal Papa a Bari, che ci accompagnerà qui a Loreto per poi raggiungere Colonia, sarà simbolo di quella *civiltà dell'amore* di cui Giovanni Paolo II è stato indomito banditore.

3. Siamo forse ingenui a convenire qui in

migliaia da ogni dove, sul fare di questa notte? Questo forse pensano di noi molti nostri fratelli uomini. Come rispondere al loro dubbio inquieto? Semplicemente dicendo loro che ci sentiamo parte di quelle «*folle stanche e sfinite come pecore senza pastore*» (*Vangelo*) di cui Lui ebbe compassione. E poiché «*nella nostra debolezza nulla possiamo senza il suo aiuto*» (*Orazione di Colletta*) intendiamo invocare il soccorso di Coeli che, *sicurezza della nostra speranza*, ci documenta il miracolo del proprio compimento. Maria, la stella del nostro pellegrinare, è qui con noi. Viva nel suo vero corpo entro il seno della Trinità e presente in mezzo al popolo stanco, distratto e talora riottoso, ma alla fine mendico. Maria, donna davvero libera, ci spalanca la Sua dimora.

No, amici, non siamo degli ingenui. È vero che in questa notte godremo di stelle e di luna, di vite consegnate nella testimonianza e vinceremo il freddo collinare rifocillati dall'accoglienza di un popolo di fratelli, ma nel nostro cuore, nella nostra mente e nei nostri piedi che ritmeranno il cammino, troverà eco anche ciò che nella nostra vita ha il sapore delle «*vie fangose, [del]la stagione rigida... [de]i cammelli piagati, coi piedi sanguinanti, indocili*» di cui parla Eliot descrivendo il pellegrinaggio dei Magi. E tuttavia cammineremo, perché questo è proprio della natura dell'uomo. Egli è «*il camminatore eretto ed infaticabile verso una meta non ancora raggiunta, certo del futuro perché tutto poggiato sulla Sua presenza*» (Luigi Giussani).

Ognuno di noi già sente che questo pellegrinaggio è un dono dello sguardo di compassione di Gesù sul suo popolo. È già la grazia di sua Madre, nostra dolce avvocata presso di Lui. Dopo che Gesù sulla croce chiese a Giovanni di prendere la madre «*in casa sua*» - «*Donna, ecco tuo figlio*», «*Figlio, ecco tua madre*» - ora la Santa Casa si dilata ad accogliere ciascuno di noi nella splendente, nuova pa-

rentela che da sempre, nella Chiesa, custodisce i cristiani.

4. La Santa Casa è segno tangibile di comunione. Questa notte, quando il nostro passo si farà più stanco, il nostro incedere più lento, quando la nostra mente vagherà lontana, allora dovremo aprire il cuore alla comunione vivente. Come? Come da 2000 anni avviene nella grande compagnia della Chiesa: ascoltando i testimoni. I testimoni privilegiati del nostro pellegrinare saranno Giovanni Paolo II e Mons. Luigi Giussani. Ci accompagneranno la loro dolce memoria e le loro commosse parole. La loro presenza ci rincuorerà e, trasportati su ali di angeli vigorosi come aquile, ci prostreremo, una volta giunti alla meta, nell'adorazione del nostro Salvatore. Perché *siamo venuti per adorarlo*.

Il testimone è colui che sta tra i due. Nella loro morte, glorioso suggello di una vita splendida, Giovanni Paolo II e Mons. Luigi Giussani hanno fatto da ponte tra Cristo e la nostra fragile fede. Così la nostra umile adorazione chiederà il dono di cui ci ha parlato il Santo Evangelo. Noi, Gesù, vogliamo essere i *chiamati* da Te. Anzi, già lo siamo. E in questa notte benedetta umilmente ci disponiamo a lasciarci inviare da Te tra i nostri fratelli uomini. Come Tu ci hai detto: «*Il campo è il mondo*» (Mt 13, 38). E noi lo amiamo.

Siamo figli del nostro tempo. Una tentazione ci attraversa: vivere da *vagabondi comodi*. Per vincerla, questa notte, ci facciamo *umili pellegrini*. Forse ho poco da offrirti, Maria, forse nulla, ma come il povero contadino brasiliano giunto al Santuario dell' Aparecida, Ti dico: "O Maria, sicurezza della mia speranza, «... *non so pregare/ ma voglio almeno mostrarTi il mio sguardo*». Amen.

Intervento di S.E. mons. Francesco Lambiasi
Assistente Nazionale di Azione Cattolica

XXVII Pellegrinaggio a Piedi da Macerata a Loreto

Macerata, Stadio Helvia Recina, 11 Giugno 2005

Grazie di cuore per l'invito a condividere il vostro cammino. Io vorrei invitare tutti voi a fare una preghiera semplicissima, al termine di questo mio breve intervento; è una preghiera che mi è cara, che ho imparato da mia madre e che penso molti di voi abbiano imparato dalle mamme o dalle nonne. È una preghiera dolcissima: la preghiera a Maria come Madre di Misericordia.

Se noi riduciamo il Cristianesimo a valori sappiamo bene qual è la deriva: i valori non hanno bisogno di una madre, il Cristianesimo ridotto a valori non ha bisogno di Maria. Ma noi siamo figli e abbiamo bisogno di una madre, e di una madre ricca di misericordia. Vorrei invitare me e ciascuno di voi a pregarla così, con questo titolo dolcissimo; che Maria davvero ci faccia sentire tutta la sua misericordia, perché quando i figli perdono il ben dell'intelletto, perdono l'uso della ragione, allora c'è da tremare, e la prima a tremare è una madre. Perché purtroppo questo sta succedendo, senza fare del catastrofismo: chi ha preteso di venerare la ragione più degli altri non la sta usando. Aveva ragione Chesterton, quando diceva che chi venera la ragione non la usa, ma chi la usa non la venera perché la conosce bene.

Allora fratelli e sorelle, amici di Comunione e Liberazione, pregate con me: «Santa Maria, Madre di Misericordia, prega per noi!». Auguri di santità, e buon cammino.

Intervento di Luigi Alici
Presidente Nazionale di Azione Cattolica

XXVII Pellegrinaggio a Piedi da Macerata a Loreto

Macerata, Stadio Helvia Recina, 11 Giugno 2005

Grazie! Sono felicemente emozionato di salutare tutte le persone, dal card. Scola, a tutti i Vescovi, i sacerdoti, le autorità civili e militari, tutti quelli che camminano; porto il saluto di Paola Bignardi e della grande famiglia dell'Azione Cattolica Italiana.

C'è un proverbio orientale che dice "quando indichi la luna col dito c'è sempre qualcuno che si ferma a guardare la punta del dito": credo che stasera sia importante che noi contempliamo la luna, e la luna che dobbiamo contemplare è il fatto bellissimo che la comunione nella Chiesa torna a fare notizia e che abbiamo davanti una stagione in cui si chiede a tutti noi un'interpretazione cooperativa della comunione, un'interpretazione che ci aiuti ad andare avanti.

Qualcuno si chiederà se questa comunione sia eterodiretta. Io personalmente credo di sì: solo che è importante, quando ci chiediamo da chi è eterodiretta, che non fermiamo l'ascensore al penultimo piano, ma saliamo all'ultimo piano; perché credo che lo Spirito abbia una voglia matta di gonfiare le nostre vele e di chiederci di interpretare in termini nuovi il compito che abbiamo davanti. E ci chiede di gonfiare ad una condizione, che provo a dire con le parole delle Confessioni di Sant'Agostino: «O Signore, la tua verità non è mia né di chiunque altro, ma di tutti noi, e tu ci chiami pubblicamente ad entrare in comunione con essa con il terribile ammonimento di non possederla come proprietà privata, per non esserne privati». Grazie; buon cammino!

Messaggio del colonnello Antonio Albanese

Comandante dell'Italian Joint Task Force 6° Reparto Operativo Autonomo - Aeroporto Tallil - IRAQ

XXVII Pellegrinaggio a Piedi da Macerata a Loreto

Macerata, Stadio Helvia Recina, 11 Giugno 2005

Cari ragazze e ragazzi partecipanti al Pellegrinaggio,

mi sia consentito rivolgermi qualche parola, immaginandovi, questa sera, così come eravate lo scorso anno, affollati, gioiosi e festosi nel campo sportivo di Macerata. Vi sono affettivamente vicino non potendo essere presente in mezzo a Voi. Mi trovo infatti in Iraq, una terra lontana che conserva ancora i segni di civiltà in cui nacquero tutte le scienze moderne come l'astronomia, la botanica, l'architettura e l'idraulica e nella quale venne alla luce Abramo, padre di tutte le religioni: è la terra dei Sumeri, degli Assiri, dei Caldei e dei Babilonesi...

È una terra di contrasti, nella quale sopravvivono le tracce del Diluvio universale descritto nella Bibbia, ma anche quelle della stupidità e della cattiveria dell'uomo, sviluppatasi nel corso degli ultimi 5000 anni e che si concretizzano oggi con le più grandi contrapposizioni politiche, sociali, religiose, economiche e culturali del mondo contemporaneo. Ed è una terra, infine, nella quale si ha la prova di quanto sia effimero ed aleatorio tutto ciò che è materiale ed umano.

Mi rivolgo a voi, pochi giorni dopo il drammatico incidente nel quale ha perso la vita l'intero equipaggio di un elicottero che operava all'interno del Reparto che mi onoro di comandare ed il cui ri-

cordo è ancora drammaticamente vivo e profondo.

Vi chiedo di dedicare soprattutto a loro ed alle loro famiglie le vostre preghiere di questa notte, preghiere silenziose o festose che siano. Desidero che lo facciate nella forma più semplice e genuina, così come lo siete voi e così come erano quegli uomini i quali, per il dovere di difendere i più alti valori umani, quali la libertà, la democrazia e la tolleranza fra i popoli, hanno sacrificato le loro giovani vite. Essi operavano, da italiani in divisa, con lo spirito con il quale tutte le Forze Armate italiane operano quotidianamente all'estero in teatri di crisi, e che rende tangibile il senso di riconoscenza verso l'Italia di chi è più debole, di chi soffre, di chi non vede spiragli nel futuro.

Alle famiglie dei caduti ho scritto una lettera con il seguente pensiero di Sant'Agostino, perché non desidero che le parole siano come la polvere del deserto iracheno portata dal vento e sul quale voliamo con i nostri elicotteri, ma anche perché mi piace immaginare che a coloro che amavano tanto e che ora non ci sono più possano continuare a rivolgersi così:

La morte non è niente
Sono solamente passato dall'altro lato.
Io sono io.
Tu sei tu.
Ciò che siamo stati l'uno per l'altro, lo siamo sempre.
Dammi il nome che mi hai sempre dato.
Parlami come mi hai sempre fatto
Non usare un tono diverso.
Non assumere un'aria solenne, triste.
Continua a ridere di ciò che ci faceva ridere insieme.
Prega, sorridi, pensa a me, prega per me.
Che il mio nome sia pronunciato in casa come lo è sempre stato, senza enfasi di nessuna sorta.

Senza una traccia d'ombra.

La vita significa ciò che ha sempre significato.

È quello che è sempre stata, il filo non è tagliato.

Perché dovrei essere fuori dal tuo pensiero

solo perché sono fuori dalla tua vista?

Non sono lontano, solo dall'altra parte del cammino.

Vedi, va tutto bene.

Tu troverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata.

Asciuga le tue lacrime.

E non piangere se tu m'ami.

Cari ragazze e ragazzi, siate i protagonisti e testimoni di un mondo nuovo, di quella fiducia e speranza sui giovani in cui tanto Giovanni Paolo II confidava.

Vi auguro che fra qualche ora, quando sarete in cammino verso Loreto, il sole sorgendo vi doni, oltre alla luce, il giusto spirito e la forza per affrontare con serenità e coraggio tutte le difficoltà del domani e, sempre, seguendo le orme di Gesù Cristo.

Tallil, 11 maggio 2005

Intervento di Rita dei Papaboys

XXVII Pellegrinaggio a Piedi da Macerata a Loreto

Macerata, Stadio Helvia Recina, 11 Giugno 2005

Buonasera a tutti. Io sono qui in rappresentanza dell'Associazione Papaboys, ma sappiamo bene che - a parte l'Associazione - i Papaboys siamo tutti noi, tutti coloro che hanno incontrato la meravigliosa figura di Giovanni Paolo, quella figura che stasera è qui presente, la sentiamo, è viva, e lui ha deciso di camminare insieme a noi in questo Pellegrinaggio.



Noi ovviamente non potevamo mancare a questo Pellegrinaggio, ma soprattutto non potevamo mancare visto che è stato deciso di dedicarlo proprio a lui e a don Giussani: due grandi del nostro tempo, due uomini di santità, due uomini che sono il nostro modello. E chi l'ha detto che la santità è una cosa che non c'è più? La santità è una cosa cui tutti noi siamo chiamati, noi giovani: perché la Chiesa - ricordiamocelo - è giovane, è una Chiesa giovane! Tutti dobbiamo impegnarci a diventare santi, a diventare santi ogni giorno, a realizzare il progetto di Dio per ognuno di noi.

Concludo semplicemente augurando a tutti buon Pellegrinaggio, e volevo aggiungere che siamo qui per rendere ragione della speranza che è in ognuno di noi; lo facciamo sempre e ovunque. Noi giovani amiamo la vita, la rispettiamo sempre e comunque, in ogni modo. E siamo qui perché non abbiamo paura di niente e di nessuno; noi seguiamo l'insegnamento di papa Karol, e quindi questo significa che non abbiamo paura, perché siamo pronti a spalancare le porte a Cristo: quel Cristo che non toglie nulla, ma dona assolutamente tutto. Grazie; buon Pellegrinaggio a tutti, ragazzi!

Saluto del Sindaco di Macerata Dott. Giorgio Meschini

XXVII Pellegrinaggio a Piedi da Macerata a Loreto
Macerata, Stadio Helvia Recina, 11 Giugno 2005

Sono lieto di salutare il card. Scola, tutte le autorità presenti e tutti i pellegrini giunti nella nostra città per partecipare all'annuale Pellegrinaggio a Piedi fino a Loreto. Quello di quest'anno si svolge in particolare nel ricordo di due uomini di fede che hanno amato, sostenuto e partecipato a questo avvenimento: Ss. Gio-

vanni Paolo II e mons. Giussani. È per sottolineare questo ricordo che anche l'Associazione Arena Sferisterio, di cui sono presidente, ha inteso rendere omaggio al Pellegrinaggio attraverso una breve esibizione, unendosi alla vostra gioia e preghiera.

Nell'augurare a tutti voi un cammino vigoroso e di fede in questa notte, con l'incoraggiamento e il sostegno spirituale del ricordo dei due grandi amici del Pellegrinaggio che ci hanno lasciato in quest'ultimo anno, esprimo viva soddisfazione per la liberazione della nostra conazionale Clementina Cantoni, a cui gli organizzatori del Pellegrinaggio avevano dedicato un pensiero particolare, e vi invito a ricordare nella preghiera i popoli martoriati dalla guerra e il popolo abbandonato d'Africa, che grida quotidianamente la sua sofferenza. Buon Pellegrinaggio a tutti.

A Loreto oltre sessantamila pellegrini

Erano da poco passate le sei, questa mattina, quando la testa del Pellegrinaggio ha cominciato a percorrere la discesa di Montereale, dando lo spettacolo di sempre alle centinaia di persone che aspettavano l'arrivo di amici e familiari. Per quella strada sono venuti giù in oltre sessantamila, dopo aver camminato tutta la notte, per otto ore ininterrottamente e senza dormire, come si era raccomandato ieri sera all'Helvia Recina il tenore Zingariello, con l'applauditissimo pucciniano "Nessun dorma".

Sul sagrato della Basilica erano ad attenderli il patriarca di Venezia, il cardinale Angelo Scola, i vescovi di Macerata, Loreto e San Benedetto e tante autorità, sindaco di Loreto in testa. Nessuno ha dormito, lungo il cammino, neanche gli abitanti dei luoghi attraversati: tutti a salutare, tirando fuori dal comò le coperte migliori, oppure con torce e luminarie o

con lenzuolate di saluto. E due giovani sposi, freschi di giornata, alle due del mattino erano a salutare sul cancello di casa.

Non hanno dormito neanche i due presidenti di Provincia che hanno fatto tutto il cammino, Giulio Silenzi di Macerata ed Enzo Giancarli di Ancona. Il primo ha parlato di «dimensione di popolo e di atmosfera di positività nel pellegrinaggio» e ha detto che questo cammino è certamente un'esperienza da fare. L'altro ha riconosciuto che ci vogliono «momenti come questo, per riflettere sui valori forti e ritrovare la voglia di vivere», e ha assicurato che l'energia che ne ha tratto la metterà a disposizione della collettività. Interventi applauditi, ma anche completati: nel senso che è stato subito loro risposto che questa energia, questa positività che tutti riconoscono, hanno un'origine che non è nella buona volontà di qualcuno, ma nella forza dello Spirito di Cristo.

Le loro testimonianze erano state precedute da quelle di due giornalisti: Renato Farina, vicedirettore del quotidiano «Libero», e Luigi Amicone, direttore del settimanale «Tempi». Amicone ha richiamato Leopardi, «colui che con la ragione trova nelle cose una presenza buona alla quale ci inchiniamo», e Farina ha aggiunto che questa presenza buona «uno la riconosce grazie ad una compagnia umana, stando dentro una strada con degli amici».

Dopo di loro Aldo Brandirali, assessore allo sport al Comune di Milano: venticinque anni fa sposava le coppie nelle sedi di "Servire il popolo", il partito da lui fondato. Oggi si è convertito al Cristianesimo, accettando però l'invito di don Giussani «a non spegnere quella fiamma, quella passione per la realtà che avevo dentro». Non poteva mancare la testimonianza di don Oreste Benzi, che si è materializzato intorno a mezzanotte e mezza con agenti di scorta e tonaca svolazzante. «Su altre strade come questa - ha detto - ci sono

persone schiave che si vendono ma che sperano in un grande cambiamento. È ora che i Cristiani si sentano un popolo in cui c'è posto per tutti, anche per quelle schiave». E mentre stava per salire in auto ed essere inghiottito dalla notte ha aggiunto: «Anche i giovani aspettano di vedere un popolo che vive».

Ed infine il racconto di Matteo, venticinque anni, di Jesi, tossicodipendente iniziato all'alcol e agli spinelli a tredici anni, per poi passare all'eroina a diciannove e farsi cinque anni di "buchi" e sniffate prima di approdare alla Pars di Corridonia. Si giustificava dichiarandosi anticonformista, poi ha visto che si stava massacrando da solo ed è entrato in comunità. Il cammino è ancora lungo («non ci si libera da un certo tipo di vita in un paio di mesi»), ma si sta fidando di persone che gli vogliono bene e «adesso - dice - la mia vita ha una direzione».

Il cambiamento di percorso non ha creato problemi particolari. Certo, il saliscendi di Montanello e il vento che tirava sulla strada di cresta hanno provocato qualche disagio, ampiamente ripagato però dalle lucciole e dalla bella vista che si godeva sulla sottostante vallata del Potenza.

Domenico Bartolini

UN POPOLO IN CAMMINO: FIGLI DEL SUO FIGLIO GRAZIE!!

"Questo pellegrinaggio è un dono dello sguardo di compassione di Gesù sul suo popolo" (dall'omelia del Card. Angelo Scola)

L'avvenimento di un popolo certo e lieto: il 27° pellegrinaggio ci ha sorpreso ancora una volta! Il primo sentimento è la gratitudine: vogliamo ringraziare il Papa Benedetto XVI per il suo messaggio, il Card. Angelo Scola e i nostri Vescovi che ci hanno guidato con paternità e affetto, le



Autorità che hanno camminato con noi, i giornalisti, gli ospiti che sono intervenuti e in particolare Giuliano Ferrara e Savino Pezzotta, gli oltre 2000 volontari e le forze dell'ordine che hanno lavorato con sacrificio e passione, l'Azione Cattolica con cui l'amicizia è profonda e che con il Presidente Alici e il vescovo Lambiasi ci ha invitato a non ridurre il cristianesimo a valori, i gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali, gli sponsor e i benefattori che hanno reso possibile il pellegrinaggio. Ma soprattutto vogliamo ringraziare, una per una, le 60.000 persone giunte a Loreto davanti a Maria, sicurezza della nostra speranza, che hanno camminato dando una testimonianza incredibile di unità, di obbedienza e di semplicità. Come ci ha ricordato don Carròn, per rispondere alla situazione di confusione che incombe sempre, come una minaccia, su ognuno, Gesù ha tagliato corto: facendo il cristianesimo. Noi, allora, ripartiremo ogni giorno dall'esperienza vissuta nel pellegrinaggio: come la Madonna disponibili sempre all'iniziativa del Mistero. Nella memoria di Giovanni Paolo II e di don Giussani, vogliamo essere amici in questo: ogni giorno non vagabondi, ma pellegrini, mendicanti di Cristo, che è la risposta vera al nostro cercare.

Arrivederci al 10 giugno 2006!

Il Comitato organizzatore